

# Les Sénats des États de Savoie

Circulations des pratiques judiciaires,  
des magistrats, des normes (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)

sous la direction de Françoise Brteggel, Sylvain Milbach

Actes du colloque de Genève des 9-10 octobre 2014,  
publiés avec la collaboration  
de la Deputazione Subalpina di Storia Patria, Turin



Carocci editore

La giustizia sabauda a Casale Monferrato  
dal Senato alla Corte d'appello:  
mutamenti istituzionali e giurisprudenziali\*  
di *Alberto Lupano*

Il ducato del Monferrato fu occupato militarmente dai Savoia nel 1706 e perse la sua autonomia. La regione era florida, ricca di contatti con le altre corti italiane, importante sotto diversi profili. Il Monferrato, collocato in posizione militarmente e politicamente strategica, insieme alla capitale, la città di Casale, fu oggetto di contese internazionali durante la prima parte dell'età moderna. Casale, munita dell'inespugnabile cittadella costruita da Vincenzo I Gonzaga, venne sottoposta a memorabili assedi senza mai capitolare. Il Monferrato era vicino alla repubblica di Genova, al ducato di Milano, aperto alle comunicazioni con il resto della Pianura padana; risentiva positivamente sia degli scambi commerciali sia delle influenze intellettuali e artistiche provenienti da questi territori meno chiusi e assai più vivaci rispetto al Piemonte sabaud<sup>o</sup>. La Casa di Savoia, dopo l'occupazione del Monferrato nel novembre 1706, iniziò a smantellare progressivamente tutte le istituzioni dello Stato monferrino<sup>o</sup>, nonostante la loro esistenza fosse stata garantita nel 1703 dal trattato di alleanza tra l'imperatore e il duca di Savoia<sup>4</sup>, alla fine di questo processo di riforma e di ridimensionamento, nel 1730, fu eliminato anche il Senato.

Si può dire che l'antico Senato di Casale fu un grande tribunale europeo<sup>5</sup> le cui

\* Mi è caro ricordare il grande giurista italiano Pellegrino Rossi, docente dell'Università di Ginevra, che, tra l'altro, nel 1848 fu coraggioso ministro dello Stato pontificio. Preciso di parlare a nome dell'erudizione giuridica dell'antico Monferrato e idealmente mi collego agli studiosi eruditi del passato Benvenuto San Giorgio, Giacomo Giacinto Salera, Francesco Beccio, i quali hanno studiato le istituzioni e la legislazione del Monferrato come Stato sovrano.

1. De Conti (1838-42, vol. IX, pp. 14 ss.); Lupano (2007, pp. 411-24). I trattati di Utrecht del 1713 ne sanzionarono definitivamente l'annessione agli Stati sabaudi: Mola di Nomaglio, Melano (2014, pp. 11 ss.).

2. Ferrero Viale (1966, pp. 9 ss.).

3. In particolare sono destituiti dalle loro funzioni i segretari di Stato, il Consiglio di Stato, il Consiglio segreto, il Maestrato camerale, la Zecca.

4. Trattato dell'8 novembre 1703, in Solar de La Marguerite (1836, vol. II, n. V, pp. 204-19).

5. Sul Senato cfr. Nota (1838); De Conti (1838-42, vol. VII, p. 26; vol. IX, p. 135); Dionisotti (1881, vol. I, pp. 203 ss.; 1862, pp. 119 ss.); Giorelli (1916b); Ricca (1985-86); Montiano (1992, pp. 112 ss.; 1997, pp. 230-4); Lupano (2001a; 2001b; 2010, pp. 121-5). Su alcuni provvedimenti cinque-seicenteschi del Senato casalese: Ravioia (2003, pp. 151 ss.). Segnalo inoltre una mia monografia sul Senato di Casale,



origini si possono individuare nella *curia feudalis* già attiva nel XIII secolo accanto ai marchesi del Monferrato di stirpe aleramica come organo consultivo e talvolta giudiziario, per delega sovrana, formato da nobili e giuristi. Alla pari di altre supreme corti giudiziarie italiane, il Senato casalese fu riordinato e rifondato nella seconda metà del Quattrocento. Così la magistratura rimacque, destinata a funzioni specifiche, soprattutto con il carattere di tribunale nuovo e supremo, composto di cinque giudici professionali nominati a vita. Artefice dell'opera fu il marchese Guglielmo VIII Paleologo, sovrano colto e capace, condottiero tra Monferrato e Savoia, Milano e Napoli, il quale divenne statista saggio al punto da invitare consigli persino a Lorenzo de' Medici. Guglielmo, ispirandosi all'esempio del duca di Milano, centro di straordinaria complessità culturale e artistica, cui lo stringevano numerosi vincoli, intraprese notevoli riforme. Egli, con l'energia di un vero uomo di Stato rinascimentale, cambiò volto alla sua capitale, le diede un piano urbanistico, fece costruire palazzi e chiese, promosse l'umanesimo e le arti, e infine le ottenne il titolo di città attraverso l'erezione della diocesi nel 1474.

Il Senato di Casale aveva competenza ordinaria in ultimo appello in materia civile e talvolta poteva avere voce anche nel criminale; inoltre era giudice di unico grado su investiture feudali, confini e tributi; pronunciava pareri di legittimità su tutte le infedeltà. In età moderna si affiancava in queste attività all'altra suprema corte dei principi dominanti, il Senato di Mantova, la cui competenza era territorialmente limitata all'antico Stato dei Gonzaga. Ma il Senato casalese non era soltanto un istituzione giudiziaria, bensì anche un organo polifunzionale nella prospettiva dell'antico regime. Godeva infatti della fiducia dei regnanti - Paleologi prima, Gonzaga poi - e poteva sostituire i sovrani. In tale modo, a seconda delle necessità, si trovava a esercitare funzioni legislative, amministrative, di governo. Inoltre i senatori erano consiglieri del principe.

Possedeva ancora un'importante funzione di rappresentanza del territorio; soprattutto dal 1569, da quando i nuovi sovrani della dinastia Gonzaga<sup>8</sup> privarono la

dedicata alla storia istituzionale e alla procedura, di prossima pubblicazione. In generale sull'attività dei Senati dal XVI secolo: Cavanna (1982, pp. 155 ss.); Petronio (1972, pp. 13 ss.; 1989); Goria (1977); Ascheri (1989, pp. 85-143); Sbriccoli, Bettoni (1993); Biegel, Millbach (2013).

6. Tra l'altro, aveva sposato in seconde nozze Elisabetta Sforza, figlia del duca Francesco e di Bianca Maria Visconti.

7. ASA, *Senato del Monferrato, Investiture*, m. 1, *Conzarno*, ordine del 5 maggio 1533 di don Antonio de Leyva, principe d'Ascoli, commissario imperiale del Monferrato, che accorda ai senatori di Casale

«autorità di far tutte le provisioni et ordini che crederete necessarii et espedienti così per mantenere la giustizia, quanto circa ogni altra cosa pertinente al governo d'esso Stato». AST, Corte, *Fuodi del Monferrato*, m. 1 d'addizione, *Casale*, fasc. 3, Parenti della marchesa Anne [d'Alençon, vedova di Guglielmo IX Paleologo] del 17 maggio 1544 e 18 febbraio 1553 con cui si affida il governo dello Stato

al presidente del Senato Pietro Antonio Brusato e al castellano di Casale. Cfr. Lupano (2001b, p. 140).

8. I Gonzaga subentrarono dopo la morte di Gian Giorgio Paleologo, ultimo del ramo dei Paleologi di Bisanzio regnanti sul marchesato del Monferrato, feudo imperiale. Infatti, di fronte ai numerosi

città di Casale, cap  
assunse il compito  
funzione vicaria e  
Maestrate cameral  
almeno, al ruolo d  
Il Senato casale  
liane. Tuttavia diffi  
si è detto, emerge  
tico regime, era qu  
non solo giuridica,  
politica, intesa nel  
diti sapevano che  
tivamente le propri  
transito e commer  
decideva le contro  
di un anno per le  
Il Senato di Ca  
logava a quelli del  
duca di Mantov  
lo Stato più prosp  
principi avevano c  
Alloorché, nel  
popolazione della  
precedenti. I feste  
dagli effimeri seg  
dinario pure per  
cittadini conosces  
perché percepivar  
fondanti dell'anti  
Nell'antico re  
tare. Oltre agli av  
altri avvocati e p

pretendenti alla succ  
il Monferrato fu cre  
9. De Conti (18  
10. Su questi: P  
11. ASA, *Senato*  
Sezioni riunite, *Senato*  
12. *Regio editto*  
(1993, pp. 48-9) e la



città di Casale, capitale del Monferrato, delle sue libertà comunali? Allora il Senato assunse il compito della «rappresentanza» civica di Casale e dei casalesi. Svolgeva funzione vicaria e supplente dell'autorità municipale, agendo talvolta insieme al Maestro camerale, e, inteso in tale ruolo, poteva collegarsi idealmente, molto idealmente, al ruolo del Senato romano nel tardo impero.

Il Senato casalese presentava caratteri comuni ad altre simili corti supreme italiane. Tuttavia differiva per certi aspetti dai Senati della Casa di Savoia<sup>10</sup>. Da quanto si è detto, emerge che quello di Casale, oltre a essere uno dei grandi tribunali d'antico regime, era qualcosa di più. Rappresentava un elemento importante dell'identità non solo giuridica, giurisdizionale e istituzionale, ma anche della stessa costituzione politica, intesa nel senso della costituzione materiale, dell'antico Monferrato. I sudditi sapevano che a Casale avrebbe trovato il "giusto Senato" per risolvere definitivamente le proprie liti. Che abbondavano, in una regione a vocazione agricola, ditransito e commerciale, cospicua per ricchezza che tale era il Monferrato. Il Senato decideva le controversie sottoposte al suo esame in media in tempi brevi, nel torno di un anno per le cause tra privati, in tempi più lunghi per le questioni feudali<sup>11</sup>.

Il Senato di Casale era motivo di orgoglio per i sudditi monferrini perché li omologava a quelli dei territori contigui che possedevano un'analoga corte giudiziaria: il ducato di Mantova, unito politicamente al Monferrato dal 1536; il ducato di Milano, lo Stato più prospero e più ammirato; il ducato di Savoia, poco amato perché i suoi principi avevano di mira la conquista del Monferrato.

Allorché, nel 1837, re Carlo Alberto di Savoia ripristinò il Senato di Casale, la popolazione della città e del Monferrato fu colta da un entusiasmo eccezionale, senza precedenti. I festeggiamenti di ogni genere durarono a lungo, accompagnati non solo dagli effimeri segni di giubilo dell'epoca, ma pure da un consumo alcolico straordinario per una regione vitivinicola come il Monferrato. Questo non perché i cittadini conoscessero bene le funzioni sia del Senato antico sia di quello nuovo, ma perché percepivano benissimo il valore simbolico del ritorno di uno degli elementi fondanti dell'antica storia del Monferrato.

Nell'antico regime la presenza del Senato consentiva al ceto forense di prospettare. Oltre agli avvocati del Senato, procuratori, cancellieri, attuari, erano attivi tanti altri avvocati e procuratori – o causidici – privati che, sovente tramandandosi la

prendenti alla successione, Carlo V nel 1536, mentre i francesi invadevano gli Stati sabaudi, assegnò il Monferrato a Federico II Gonzaga, sposo di Margherita Paleologa, nipote di Gian Giorgio. Nel 1574 il Monferrato fu eretto in ducato dall'imperatore.

9. De Conti (1838-42, vol. V, pp. 388 ss.); Raviola (2003, pp. 59 ss.).

10. Su questi: per tutti Mongiano (2001a).

11. ASA, *Senato del Monferrato, Atti di lite (1541-1730)*. Cfr. pure, per le sentenze più antiche, AST, Sezioni riunite, *Senato di Casale*, documenti dal 1400.

12. *Regio editto col quale S.M. crea un nuovo Senato* (1837), del 19 settembre 1837; cfr. Saraceno (1993, pp. 48-9) e la ricostruzione di Lupano (2001a).

scolo accanto  
ivo e talvolta  
altre supreme  
nella seconda  
oni specifiche,  
di cinque giu-  
uglielmo VIII  
ota, Milano e  
ino a Lorenzo  
centro di stra-  
vincoli<sup>6</sup>, intra-  
inascimentale,  
rui palazzi e  
rità attraverso  
materia civile  
il unico grado  
ità su tutte le  
suprema corte  
ritorialmente  
anto un'istitu-  
iva dell'antico  
Gonzaga poi –  
a, si trovava a  
senatori erano  
del territorio;  
a<sup>8</sup> privarono la  
nerale sull'attività  
19); Goria (1977);  
ca Francesco e di



- professione di padre in figlio<sup>13</sup>, contribuirono al buon funzionamento del supremo tribunale. Erano quasi tutti laureati o graduati all'Università di Pavia, grande centro accademico della Pianura padana, prediletto dagli studenti monferrini<sup>14</sup>. Il nobile collegio dei giuristi di Casale era famoso e fornito di privilegi. I giuristi formavano un ceto assai coeso, portato a svolgere la propria attività professionale, consulente e persino politica sia nel territorio, sia altrove, comunque al più alto livello: giuristi casalesi, esperti conoscitori del maneggio delle corti, approdarono a Milano, a Mantova, a Roma e persino alla corte imperiale<sup>15</sup>.
- Per quanto concerne le fonti del diritto applicate dal Senato e dalle altre magistrature monferrine prima dell'annessione sabauda, s'incontrano innanzitutto le tradizionali fonti dello *ius commune*, il diritto romano-giustiniano e il diritto canonico, affiancati dalla *glossa* e dalla *communis opinio doctorum*. Si trovano inoltre le ricorrenti fonti dello *ius proprium*: la legislazione dei principi regnanti – prima dei marchesi Aleramici e dei Paleologi, in seguito dei duchi di Casa Gonzaga –, gli statuti locali, le consuetudini<sup>16</sup>.
- Tutte queste fonti erano state sovente oggetto di accurata interpretazione da parte dei giuristi casalesi, alcuni dei quali consiglieri di risonanza europea: ad esempio Marco Antonio Natra, Giovanni Pietro Sordi, Francesco Baccio, Giovanni Crotti, i due omonimi Rolando Dalla Valle<sup>17</sup>. Sulle stesse fonti era altresì stata costruita una dottrina d'impronta localistica ma bene accettata anche altrove, dottrina la quale nella realtà forense del Monferrato aveva esercitato il suo peso secolare e prestigioso. Persino il più modesto giurista la conosceva e la applicava alle esigenze forensi particolari.
- La giurisprudenza senatoria era ritenuta autorevole elemento di riferimento per i giudici inferiori e per lo stesso Senato in quanto confermava lo *ius proprium* locale.
13. Rivestono particolare interesse gli archivi e le biblioteche familiari degli uomini di legge casalesi, dove si ritrovano ancora formule, dottrina e giurisprudenza dell'antico Monferrato. Ricordo, tra i numerosi esempi, quello dei causidici Pietro, Domenico Alessandro e Alessandro Lupano.
14. I marchesi del Monferrato assistevano e sostenevano i giovani sudditi avviati agli studi a Pavia: Gabotto (1950, p. 53).
15. Di questi aspetti tratto specificamente nella mia monografia sul Senato di Casale. Dei giuristi casalesi rimane una splendida testimonianza iconografica nei due grandi dipinti a olio su tela di Pier Francesco Guala conservati nella sacrestia nuova della cattedrale di Sant'Evasio di Casale Monferrato. Di essi ho già trattato altrove, pubblicando le immagini. Qui mi limito a riferire che rappresentano due benefattori del tempio, i fratelli Cerruti, Evasio, avvocato, e Tullio, causidico, raffigurati nelle rispettive vesti forensi: il primo con toga di seta nera lunga fino ai piedi, il secondo in toga di lana nera corta fino alle ginocchia.
16. L'antico diritto monferrino si trova in gran parte raccolto nell'opera di consolidazione realizzata dal segretario ducale Giacomo Giacinto Salera (Salera, 1675): sugli statuti delle comunità, dal XIX secolo a oggi, si è proceduto all'edizione di numerosi testi statuari ad opera di eruditi locali.
17. Per tutti i giuristi più famosi citati qui e di seguito rinvio alle rispettive voci in *Dizionario biografico dei giuristi italiani* (2013).

In questi casi le sentenze del resto di una situazione di annessione sabauda notevoli mutamenti. L'annessione sabauda vent'anni. Ma sopra i quarant'anni. Insufficiente i quali segnalavano i senza peraltro ottenere alla chiusura del Senato. Come è già stato eliminata nel 1730. Il A Casale la supremazia dispone la semplice delle rispettive competenze. Si de con l'Impero<sup>18</sup>. Si de riale. Il trattato fra l' Monferrato al duca, del Monferrato fosse di salvaguardia dell' disartese tutto, forte Ragioni di oppo tenere in attività la s essere concorrente d tista esigeva l'elimin ma da altri sovrani, autonomo dello Sta Casale fu sempre

18. AST, Corte, Senato. Casale conte Giulio Ce 19. Viora (1927, pp. 20. Per la "sospensione" di Casale, cfr. E. Emanuele [...], sopprimi come provincia di com (Riviera, 1809, p. 21). « Sacra caesare Ducati Montisferrati pagos, terras, et loca et ac demum omnibus qu nulla exceptione sub im prout ca Duces Mantua de La Marquerite, 1836



In questi casi le sentenze del Senato avevano valore di precedente vincolante. Si tratta del resto di una situazione analoga ad altri Stati italiani ed europei.

L'annessione sabauda del ducato del Monferrato, a partire dal 1706, provocò notevoli mutamenti. Il Senato di Casale fu lasciato sopravvivere per poco più di vent'anni. Ma sopravvisse stentatamente: carente il personale ausiliario, cancellieri, attuari. Insufficiente la manutenzione della sede. Eccessiva la mobilità dei senatori, i quali segnalavano periodicamente la situazione alle autorità di governo torinesi, senza peraltro ottenere risposte soddisfacenti<sup>18</sup>. Il disinteresse del governo preludeva alla chiusura del Senato.

Come è già stato scritto, fu l'ultima istituzione dell'antico Monferrato a essere eliminata nel 1730. Il Senato di Pinero era stato soppresso ufficialmente nel 1729<sup>19</sup>. A Casale la suprema corte non fu mai abolita espressamente. Re Carlo Emanuele III dispose la semplice "sospensione" delle attività del Senato di Casale e l'assegnazione delle rispettive competenze a quello di Piemonte, soprattutto per evitare contrasti con l'Impero<sup>20</sup>. Si deve ricordare ancora una volta che il Monferrato era feudo imperiale. Il trattato fra l'imperatore e il duca di Savoia del 1703 prevedeva la cessione del Monferrato al duca, però a certe condizioni: che tutte le istituzioni e la legislazione del Monferrato fossero mantenute inalterate<sup>21</sup>. Vittorio Amedeo II accettò le clausole di salvaguardia dell'assetto giuridico e istituzionale monferrino, tuttavia in seguito disattese tutto, forte del titolo regio acquisito sulla Sicilia nel 1713.

Ragioni di opportunità politica probabilmente consigliarono ai Savoia di mantenere in attività la suprema corte casalese. Essa correva il rischio per tanti aspetti di essere concorrente del Senato di Piemonte sedente in Torino. Il centralismo assoluto esigeva l'eliminazione di una corte sovrana non originata dalla dinastia sabauda ma da altri sovrani, corte che per di più ricordava tangibilmente il passato politico autonomo dello Stato del Monferrato ormai smantellato e sepolto.

Casale fu sempre città d'arte, sede di collezioni preziose formate dai sovrani e dai

18. AST, Corte, *Senato di Casale*, m. 1, fasc. 18, 11 gennaio 1724, lettera del primo presidente di Casale conte Giulio Cesare Lascaris al conte Pietro Mellardé.

19. Viora (1927, pp. 98 ss.).

20. Per la "sospensione", cfr. le lettere patenti del 7 settembre 1730 in Duboin (1818-69, vol. III, Parte I, p. 362). Giorgio Rivetta presenta un motivo insolito per la fine del Senato casalese: «Carlo Emanuele [...] sopprimette il Senato [...] sotto pretesto che la S. Sede contendeva al Senato di Casale, come provincia di conquista, que' privilegi che erano stati da' Papi concessi a quello di Torino» (Rivetta, 1809, p. 21). Cfr. Lupano (2001, pp. 535-7).

21. «Sacra caesarea maiestas [...] cedit et transferit in celsitudinem suam [il duca di Savoia] illam Ducati Montisferrati partem, de qua duces Mantuae investiti fuere omnesque et singulas urbes, castella, pagos, terras, et loca eo pertinentia, cum omni proprietate, dominio, iurisdictione, regalibus, redditibus, ac demum omnibus quibuscumque iuribus, et rationibus eo pertinentibus, vel inde dependentibus sine ulla exceptione sub imperatoribus, et Sacro Romano Imperio in perpetuum tenenda et possidenda, prout ea Duces Mantuae hactenus tenuerunt, et possederunt, aut tenere, et possidere valuisse» (Solar de La Marguerite, 1836, II, n. V, pp. 207-81).



cittadini. Il palazzo sede del Senato rifletteva la sensibilità estetica diffusa ovunque e perciò era ammobbiliato sontuosamente, per di più ornato da una famosa serie di arazzi fiamminghi. I ricchi arredi del Senato casalese furono trasportati nel palazzo senatorio di Torino, nel quale venne anche allestito un oratorio privato, idoneo alla celebrazione della messa *de Spiritu Sancto* obbligatoria per gli alti magistrati, grazie alle suppellettili e alle rendite della soppressa cappella senatoria di Casale<sup>22</sup>.

Tra l'altro il Senato casalese era già stato ampiamente reso "piemontese": i Savoia sostituirono i vecchi senatori montferrini, soprattutto i presidenti, con senatori provenienti dai regi Stati. In particolare si dimostrò assai filosabauda l'ultimo primo presidente del Senato di Casale, il nizzardo Giulio Cesare Lascaris di Castellar<sup>23</sup>, inflessibile e fedelissimo esecutore di quanto gli suggeriva il governo di Torino. Intervenne autoritativamente in tanti settori della realtà particolare del Montferrato: nell'applicazione della normativa sabauda; nell'importare al Senato di emanare decisioni (le sentenze fornite di motivazione, divenute fonti del diritto secondo le *Regie Costituzioni*)<sup>24</sup>; nelle contese insorte tra la nobiltà locale; in quelle giurisdizionali con il vescovo di Casale del tempo, Pietro Secondo Radicati di Cocconato e Cellar<sup>25</sup>, presule di orientamento curialista e fiorentino, per alcuni aspetti paragonabile a Carlo Borromeo nell'intrepida difesa delle immunità ecclesiastiche. Può darsi che la nomina di Lascaris a capo del Senato casalese sia stata favorita anche dalla sua origine familiare. Infatti discendeva da un ramo dei Lascaris, antichi imperatori bizantini. Forse fu designato proprio per questo, per contrapporre a Casale, da devoto suddito dei Savoia, alla memoria tenace, troppo tenace, dei principi sovrani della dinastia Paleologa, a loro volta discendenti dall'ultima famiglia imperiale di Bisanzio, e ancora amatissimi dalla popolazione.

Il periodo sabauda di vita del Senato di Casale fu travagliato anche sotto il profilo legislativo: dal 1723, infatti, furono applicate nel Montferrato le *Regie Costituzioni* di Vi-

22. Dionisotti (1881, vol. II, pp. 123-4). La cappella senatoria di Casale era stata fondata dal senatore Giacomo Amiano da Fano con testamento del 7 luglio 1627, ricevuto in Casale dal notaio Giovanni Piazza, che prevedeva un lascito di 1.000 scudi (copia del documento si conserva ms. in Biblioteca Reale di Torino, Misc. 112.2). La cappella, dedicata ai santi Evasio e Partizio, fu benedetta e inaugurata il 9 marzo 1640 per mano di don Antonio Gasparone, vicario generale del vescovo Scipione Agnelli. Presenziarono alla cerimonia il presidente del Senato, Giovanni Maria Calori, insieme ai senatori Bernardino Bido, Annibale Barone, Carlo Natra e Gian Battista Testore. L'oratorio doveva essere assai ben decorato, come attesta l'epigrafe murata in seguito: D.O.M. / In sacello hoc / pio legato / domini senatoris / Jacobi Amiani fanensis / anno MDCCXXVII / erecto / perpetuum missae officium / in eius animae suffragium / anno MDCCXXIV / redigi / Senatus / administrator percipuus / gratam in memoriam / et / ad postremum notitiam / poni mandavit (cfr. il testo in AST, Corte, *Montferrato*, Feudi per A e B, m. 1 d'addizione, *Casale*, m. 2, n. 3).
23. Dionisotti (1881, vol. II, p. 448).
24. Sull'argomento cfr. il contributo di Paola Casana (*supra*, pp. 113-23).
25. Lupano (in corso di stampa).

26. L'entrata in vigore  
27. Sull'imparto locale  
28. Inizialmente Vittorio  
con cui il duca, dopo aver  
disposto che i senatori am  
sovrano sabauda, stabilisce  
ferrato, sino al presente pr  
si consulti (ivi, p. 1796) il  
29. Il barone Giorgio  
camerale montferrino, lasci  
per la tutela giuridica del  
da due secoli e mezzo, il  
(Riviera, 1809, p. 25, nota  
30. Per esempio Adriano  
suo tempo, in un parere  
distingue tra *consuetudo* P  
462, pp. 299-301).
31. Così disponevano

### I Senatori sabaudi di *Costituzioni*.

vigenza di statuti e con  
tuali con cui avevano i  
particolari montferrini  
contrastassero con le r  
sopravvissero ancora g  
Dopo la riforma i  
montferrino, i maggiori  
cedura, nel diritto priv  
riferiva il particolarist  
diritto patrio piemont  
si cancellò il diritto p  
sistema tradizionale loc  
atto di prevaricazione  
l'estensione delle *Regie*  
montferrini avrebbero p  
certezza del diritto anc  
prospettiva assolutistica  
I monarchi della C  
fonte del diritto per tan  
in Montferrato l'antico or  
normativa andava contro  
torio Amedeo II<sup>26</sup>, poi la



torio Amedeo II<sup>26</sup>, poi la seconda edizione del 1729<sup>27</sup>. Anche questa omogeneizzazione normativa andava contro gli accordi tra Impero e Savoia, che imponevano di mantenere in Monferrato l'antico ordinamento<sup>28</sup>, mentre le *Regie Costituzioni* rappresentavano una fonte del diritto per tanti aspetti distante dall'antica normativa dei casalesi.

I monarchi della Casa di Savoia tendevano a realizzare l'unità legislativa nella prospettiva assolutistica di razionalizzare il sistema normativo, volendo garantire la certezza del diritto anche attraverso la semplificazione delle fonti. Invece i giuristi monferratesi avrebbero preferito rimanere legati al particolarismo autoctono; perciò l'estensione delle *Regie Costituzioni* al Monferrato fu veduta non soltanto come un atto di prevaricazione sovrana ma pure come un grave, obiettivo *vulnus* inferto al sistema tradizionale locale. Applicando le *Regie Costituzioni*, nel Monferrato di colpo si cancellò il diritto patrio costituito dalla legislazione dei sovrani precedenti<sup>29</sup>. Il diritto patrio piemontese sostituì quindi quello monferratese: un diritto patrio che rifletteva il particolarismo locale così come s'era sedimentato da secoli nella procedura, nel diritto privato, come avvertivano prudentemente, trattando del diritto monferratese, i maggiori consiglieri piemontesi del passato<sup>30</sup>.

Dopo la riforma normativa collegata alle *Regie Costituzioni*, nel Monferrato sopravvissero ancora gli statuti particolari e le consuetudini a condizione che non contrariassero con le nuove norme sabaude<sup>31</sup>. Tuttavia, ora, da una parte le norme particolari monferratesi si trovarono prive di collegamento con le antiche norme statuali con cui avevano interagito per secoli, dall'altro insorsero molte questioni sulla vigenza di statuti e consuetudini del territorio e sulla loro comparibilità con le *Regie Costituzioni*.

I Senatori sabaudi che più sovente si sono rivolti al monarca per segnalare dubbi

26. L'entrata in vigore nel Monferrato e altrove fu fissata al 16 novembre 1723: Viora (1928, p. 179).
27. Sull'impatto locale della nuova legislazione: De Conti (1838-42, vol. IX, p. 161).
28. Inizialmente Vittorio Amedeo II rispettò l'accordo: cfr. il regio biglietto del 18 agosto 1708 con cui il duca, dopo aver nominato il conte Armano di Grossio presidente del Senato di Casale e aver disposto che i senatori amministrino la giustizia non più in nome dell'imperatore, ma in nome del sovrano sabauda, stabilisce: «[S]i osservino le leggi, usi, regole, stili, statuti e consuetudini del Monferrato, sino al presente praticato nel già detto Senato» (Duboin, 1818-69, vol. III, Parte III, p. 1795); si consulti (ivi, p. 1796) il regio biglietto del 18 agosto 1708 con le stesse disposizioni per il Maestrato camerale monferratese, lasciato provvisoriamente in vita.
29. Il barone Giorgio Rivetta, *matre* di Casale in età napoleonica poté esprimersi liberamente scrivendo degli effetti disastrosi della soppressione del Senato casalese, sia per il sistema forense sia per la tutela giuridica dei sudditi, osservando tra l'altro che «si venne a cambiare le massime stabilite da due secoli e mezzo, il ius patrio alterato, li statuti e consuetudini confuse e poste in questione» (Rivetta, 1809, p. 25, nota 32).
30. Per esempio Aimone Cravetta (1504-1569), il più autorevole consigliere piemontese del suo tempo, in un parere in materia dotale connesso a una lite pendente davanti al Senato di Casale, distingue tra *consuetudo Pedemontium* e *consuetudo Patriae Montisferrati*: Cravetta (1611, vol. III, cons. 462, pp. 299-301).
31. Così disponevano le *Regie Costituzioni*: Viora (1986, pp. 179-83 e 187).

ca diffusa ovunque  
una famosa serie di  
portati nel palazzo  
privato, idoneo alla  
i magistrati, grazie  
li Casale<sup>27</sup>.

montese<sup>27</sup>: i Savoia  
con senatori prove-  
ditto primo presi-  
stellari<sup>27</sup>, inflessibile  
nterme autorita-  
l'applicazione della  
sentenze fornite di  
mi<sup>27</sup>; nelle contese  
Casale del tempo,  
amento curialista e  
ell'interpicida difesa  
a capo del Senato  
discendeva da un  
proprio per questo,  
oria tenace, troppo  
endenti dall'ultima  
ne.

che sotto il profilo  
*Costituzioni* di Vit-



32. Ivi, pp. 186 ss.  
 33. Ivi, pp. 179-82.  
 34. Sull'omogeneizzazione della procedura: De Conti (1838-42, vol. IX, p. 277).  
 35. Pene Vidari (2002).  
 36. Fantini (2001). Nell'Archivio storico del Comune di Casale si conserva il fondo *Senato di Casale*, mm. 1-1XXVI, contenente prevalentemente *decisiones* del Senato di Piemonte e sentenze del prefetto di Casale.

Sotto i Savoia, Casale, ridotta da capitale di Stato a capoluogo di provincia, contemplava alcune ex capitali insieme alle loro corti giudicanti supreme. disattivati, come Casale e Pineroles – al fine di dimostrare che la dominazione sabauda Casa di Savoia di avere avuto nei propri territori numerosi grandi tribunali – alcuni quanto piuttosto il senso del prestigio – storico e politico insieme – avvertito dalla il rispetto prestato all'autorevolezza in sé del Senato casalese ormai fatto cadavere, volta di riunire anche le decisioni montefrini. Qui, tuttavia, interveniva non tanto territori sabaudi (1729)<sup>36</sup>. Solo allora, con la delega a Campiani, si pensò per la prima canonico all'Università di Torino, di raccogliere le *decisiones* di tutti i Senati dei piemontese si ricordò in senso positivo del Senato di Casale, ormai quasi defunto, sfumature sensibilmente diverse rispetto a compiere gli studi a Torino. Il governo diritto a Pavia, come facevano gli uomini di legge montefrini, poteva presentare formazione dei giuristi nelle sedi universitarie era piuttosto omogenea, ma studiare Questo fu motivo di disagio per tutti i giuristi, sia piemontesi sia montefrini. La proibiscono del tutto la citazione «dei dottori»<sup>37</sup>.

della dottrina, benché con molte limitazioni, mentre le *Regie Costituzioni* del 1729 subalpine. Inoltre le *Regie Costituzioni* del 1723 consentivano ancora la citazione procedurali di altri modelli, di altre supreme magistrature, differenti da quelle manoscritte che pubblicherò in gran parte, lo rendevano più simile agli schemi del Senato casalese<sup>38</sup>, ricostruibile attraverso numerose fonti, stampate e soprattutto zione del processo romano-canonico. Tuttavia le peculiarità dell'*ordo iudicandi* civile erano dei punti comuni, ad esempio le procedure derivavano entrambe dalla tradizione consolidazioni piemontesi appunto. Ovviamente tra norme piemontesi e montefrini furono tenuti ad adeguarsi a una nuova mentalità giuridico-sistemata, quella delle non solo gli operatori forensi dovettero studiare le nuove disposizioni, ma per giunta legislative sabauda derivarono effetti notevoli nell'attività giudiziaria montefrina: né alla Valsesia, rispettandone l'antica autonomia legislativa<sup>39</sup>. Dalle innovazioni prima versione del 1723 non furono applicate né alla Sardegna, né alla Valle d'Aosta, emblematica della situazione coeva. Si deve rilevare che le *Regie Costituzioni* nella regioni dove più forte era il particolarismo locale. È una circostanza interessante ed stati quello di Casale e quello di Savoia<sup>40</sup>, facendo udire la propria voce proprio dalle e problemi nell'applicazione delle *Regie Costituzioni* nei settori di competenza sono

divenne sede di un dei giudici inferiori. Inoltre, con regi di Commercio, in cui competeva, all' di della giustizia mercantile e di risorse agricole. I giudici ordinaridusse. Il declinar anche perdite nel negozianti di carta abitudine che le vi con il palmario, ma modalità che sarebbe così monotona, con Dopo il trauma, soppressione del Se provocò disagio alla Casale presentò stato solo sospeso. I presta a spiegare nei negli Stati di terra Giuseppe Cavalli e avvocati e notai di

37. Afferma ancora legale traevano la loro più importa la gioventù. Non soltanto verso l'apposizione di memoranda. Tra i parato decorativo. L'epinasimentale Giovan a sinistra un viso ridere quella soccombente olim Chiodi nunc Fra competent / ita Sena martii 1696 / receptu

39. Moncassoli I 40. Membro del vicende fino all'imper 41. Giorgio Vacci un gran numero di parte anche, qui com



divenne sede di un prefetto, giudice di appello civile e criminale rispetto alle sentenze dei giudici inferiori.

Inoltre, con regio editto del 15 luglio 1750 a Casale venne istituito il consolato di Commercio, insieme agli omologhi di Nizza di Provenza e Chambéry, organi a cui compete, all'interno del sistema corporativo coevo, anche l'amministrazione della giustizia mercantile. Non poteva mancare in un territorio fiorente di commerci e di risorse agricole.

I giudici ordinari casalesi furono tutti nominati da Torino. Il ceto forense si ridusse. Il declinamento giudiziario dell'antica capitale del Monferrato provocò anche perdite nel settore terziario: osti, albergatori, vetturali, librai, tipografi, negozianti di carta e inchiodati ne risentirono sensibilmente<sup>37</sup>. Inoltre a Casale era abitudine che le vittorie forensi conseguite in Senato fossero festeggiare non solo con il palmario, ma anche con manifestazioni di giubilo pittoresche e dispendiose<sup>38</sup>, modalità che sarebbero state inconcepibili nella nuova capitale Torinese, così austera, così monotona, come attestano tanti viaggiatori, da Montesquieu a Rousseau<sup>39</sup>.

Dopo il trauma, oltre che tecnico-professionale, anche sociale, rappresentato dalla soppressione del Senato, si fece largo un senso di vuoto istituzionale, una ferita che provocò disagio alla collettività. Durante la restante parte del XVIII secolo la città di Casale presentò supplìche ai sovrani per il ripristino del Senato che, ufficialmente, era stato solo sospeso. Le supplìche rimasero del tutto inascoltate. La circostanza forse si presta a spiegare perché nel dicembre 1798, allorché dilagarono i rivoluzionari francesi negli Stati di terraferma del re di Sardegna, oltre ad aristocratici del rango del conte Giuseppe Cavalli d'Olivola<sup>40</sup>, tra i primi giacobini casalesi comparvero numerosi avvocati e notai di formazione illuministica<sup>41</sup>. Sono assai vistosi gli atteggiamenti

37. Afferma ancora Giorgio Rivetta sulla soppressione del Senato: «[I]nfinite famiglie, che dalla legale traevano la loro sussistenza, rovinare, infinite case di negozianti ridotte in angustie, e quel che più importa la gioventù rimasta senza stimolo allo studio» (Rivetta, 1809, p. 25, nota 32).

38. Non soltanto con banchetti e libagioni, ma in altri modi pittoreschi e vistosi, ad esempio, attraverso l'apposizione di testimonianze monumentali idonee a segnalare sconfitte e vittorie giudiziarie memorande. Tra i pochi esempi di questo genere sopravvissuti si segnala per la singolarità dell'apparato decorativo l'epigrafe marmorea collocata sull'arco che sovrasta il vicolo dedicato al pittore rinascimentale Giovanni Caroto. L'epigrafe è affiancata da due mensole antropomorfe che mostrano a sinistra un viso dolente e a destra un viso dolente, i quali indicano rispettivamente la parte vittoriosa e quella soccombente nella lite. Una lapide spiega: «Viculi et porticus proprietas / ad domum hanc olim Chiodi nunc Franco / prout se extendit pertinet / solo transitu / vicini ulterius progredientibus competent / ita Senatus Montisferati in iudicio proclamatum / post instrumentum venditionis 22 martii 1696 / receptum Galis».

39. Moncassoli Tibone (1991, pp. 49-54).

40. Membro del primo governo provvisorio filofrancese e influente protagonista delle successive vicende fino all'impero napoleonico: Vaccarino (1989, *passim*).

41. Giorgio Vaccarino (ivi, vol. II, pp. 670 ss.) mette in rilievo, tra i piemontesi filogiacobini, un gran numero di intellettuali e di professionisti, medici e avvocati. La circostanza si riconduce in parte anche, qui come altrove, alla diffusione dello spirito dei Lumi. Nella fattispecie di Casale e del







La ricostituzione nel 1837 del Senato di Casale<sup>50</sup>, disposta da Carlo Alberto unen-

dovi le stesse competenze degli altri Senati di Torino, Chambéry, Nizza, Genova, rappresentò una svolta epocale nella storia giudiziaria casalese e subalpina. L'evento offre agli studiosi di diverse discipline l'opportunità di riflettere sulle ragioni che spinsero il monarca a porre di nuovo Casale e il Monferrato al centro dell'attenzione pubblica forense. Mai in precedenza era stata ripristinata una suprema magistratura così segnatamente ricollegabile da un lato al passato politico indipendente di un territorio annesso dalla dinastia di Savoia in età moderna, dall'altro, storicamente, a esperienze pregresse legislative e giurisdizionali localistiche, lontane da quelle piemontesi. La scelta istituzionale di Carlo Alberto che, tra l'altro, per inclinazione culturale declinava lo spirito romanico della sua epoca ed era portato a volgere lo sguardo al passato, collegò la rinascita del Senato casalese a elementi variegati: le ragioni storiche, ovvero la presenza a Casale dell'antico supremo tribunale; la difficile situazione in cui versava l'amministrazione della giustizia, soprattutto civile, e la possibilità di offrire ai sudditi una sede di risoluzione delle controversie in grado di favorire soluzioni più rapide e meno costose; la contemporanea promulgazione del codice civile sardo che apriva la strada a nuovi schemi civilistici e in futuro processuali, in relazione alla necessità di alleggerire il carico di lavoro del Senato di Piemonte.

Di fatto ebbero un certo peso anche considerazioni contingenti. Carlo Alberto stimava certamente Casale perché durante i moti alexandrini del 1821 non aveva minimamente appoggiato i tentativi insurrezionali e filocostituzionali, rimanendo fedele al governo. Il rinato Senato casalese consentiva al sovrano di collocare onorevolmente al vertice giudiziario, creando primo presidente proprio nella rinata suprema corte, un magistrato del prestigio del nizzardo Benedetto Andreis di Cimella, solerte esecutore dei desideri del re nella persecuzione di rivoluzionari, mazziniani e patrioti, ma di difficile sistemazione nei ranghi giudiziari già esistenti. Casale, se non tornò a essere capitale politica del Monferrato, tuttavia grazie al nuovo Senato ridiventò "capitale" giudiziaria, sede di una circoscrizione assai più ampia del Monferrato, che abbracciava il Piemonte orientale estendendosi alle province di Acqui, Alessandria, Casale, Domodossola, Novara, Pallanza, Tortona, Varallo e Voghera.

Rimase una certa diffidenza o prudenza del governo di Torino verso i giuristi locali. A Casale i senatori nominati nel nuovo Senato furono in maggioranza piemontesi. I giudici di origine monferrina vennero sottoposti a una certa mobilità, magari esercitarono funzioni nel supremo tribunale casalese ma per poco tempo, in transito verso altre mete. Paolo Onorato Vigliani, originario di Pomaro, compì la sua

50. Nel 1848, alla promulgazione dello Statuto, tutti i Senati sabaudi mutarono il nome in Magistrato d'appello e poi in Corte d'appello: Mongiano (2001b).

Francesco  
ti, dei due  
e di altri<sup>43</sup>  
1799 sop-  
i francesi  
sentimento  
sentante fu  
e del Mon-  
re di ogni  
centesca<sup>45</sup>,  
per Casale,  
e superiori,  
ndi diocesi  
Alessandria,  
Gli avvo-  
ne emanata  
capitale e  
il dominio  
collegarsi alla  
Senato.  
dei giacobini  
6 ss).  
vocat, com-  
i disgrazia di  
ita [Casale]  
p. 51).  
narsi corre-  
oscritti degli  
ni e le opere  
enti al codice  
i in forma di  
p. 1 a p. 544.  
giuristi  
ffessione.



carriera di alto magistrato soprattutto a Torino e a Genova, e soltanto per un anno venne destinato a Casale<sup>51</sup>.

Il ceto forense casalese riprese a prosperare. Grandi avvocati, molti dei quali successivamente legati alle vicende politiche e risorgimentali<sup>52</sup>, patrocinarono a Casale: ad esempio Giacomo Giovanetti, Filippo Mellana, Pier Dionigi Pinelli, Pier Luigi Albini, Carlo Lanza, Francesco Arto, Agostino Piccaroli, Urbano Rattazzi<sup>53</sup>. Proprio Rattazzi divenne il vero dominatore del foro casalese, organizzatore del lavoro suo e altrui; anche da lui dipese la sopravvivenza professionale di una vasta schiera di altri avvocati, procuratori, patrocinatori. Sebbene dotato di un'oratoria poco brillante<sup>54</sup>, tuttavia la sua indiscutibile competenza, specialmente civilistica, lo ha reso il più prestigioso avvocato degli Stati sabaudi e il capo indiscusso dei giuristi casalesi, schiudendogli finalmente le porte dell'eccellente carriera politica compiuta dal 1848 in avanti. In lui spiccavano «la preparazione, la costanza, l'acutezza del ragionamento, la precisione, assoluta fin quasi alla cavillosità, del suo tessuto di argomentazioni»<sup>55</sup>, caratteristiche che l'avrebbero anche reso, una volta approdato al governo, il legislatore infaticabile che l'Italia e il mondo hanno conosciuto. Non fu meno valoroso nella vita parlamentare dove «aveva un fil di voce: e pure, ogni volta che parlava, la Camera lo seguiva attentissima, perché sapeva che dalla bocca di quell'illustre alessandrino uscivano delle cose e non delle parole»<sup>56</sup>.

A Casale l'opera e la figura di Rattazzi sono passate in proverbio con più significati. Sotto la sua influenza, avvocati e procuratori divennero tutti, giudiziosamente, ferventi liberali e filogovernativi per poter lavorare proficuamente. Le conversioni politiche di uomini di legge legati all'antico regime, o addirittura in passato apertamente austriacanti, clericali, o persino sostenitori della Santa Alleanza, furono clamorose. La presenza di numerosi rappresentanti delle professioni liberali, in particolare forensi, al famoso congresso dell'Associazione agraria di Casale del 1847<sup>57</sup>, considerato antesignano del Risorgimento nazionale, si spiega anche grazie all'efficace suggestione, operata negli animi e nella vita professionale, proprio da Rattazzi. A Casale il Senato e poi la Corte d'appello formarono una giurispresidenza abbastanza uniforme a quella degli altri supremi magistrati: di Torino, Chambéry, Nizza, Genova, ma con particolarità locali abbastanza spiccate, dovute alle liti che a Casale

51. Fu consigliere del Magistrato d'appello di Casale dal 1849 al 1850: Lupano (2012a, p. 133).

52. Sul "partito degli avvocati" all'epoca: Tacchi (2002); Padua Schioppa (2009).

53. Balduzzi, Ghiringhelli, Malandrino (2009, pp. 5 ss.) e Almetto (2012).

54. Monsagrati (1991, p. 122); Petruccelli della Gattina (1862, p. 94). La voce di Rattazzi fu definita

«di femmina» dai contemporanei: lo attesta espressamente Asproni (1980, p. 354).

55. Monsagrati (1991, pp. 121-2).

56. Rivaletta (1913, p. 263).

57. Spellanzone (1958, p. 204). Cfr. anche Giorcelli (1916a) e Viarengo (2010).

58. Al riguardo ho

*Senenze civili e communi*

tra Genova e Torino cfr.

sovente rispecchiavano  
Veneto asburgico (do  
In conclusione si  
ranti motivi non era  
i quali, infine, per r  
di oltre un secolo, s  
Monferrato al resto  
sudditi e i territori d  
gere, trasformata, div  
pari degli altri Senati



sovente rispecchiavano gli scambi commerciali con i territori del regno Lombardo-Veneto asburgico (dotato della propria codificazione) e con il Genovesato sabaud<sup>58</sup>. In conclusione si può ammettere che dopo il 1706 l'antico Senato di Casale per tanti motivi non era riuscito a soddisfare i Savoia, nuovi sovrani del Monferrato, i quali, infine, per ragioni più politiche che tecniche, lo eliminarono. A distanza di oltre un secolo, sotto Carlo Alberto, compiuta la piena omogeneizzazione del Monferrato al resto dei territori di terraferma, superati diffidenze e sospetti verso i sudditi e i territori di "nuovo acquisto", la suprema magistratura casalese poté risorgere, trasformata, diventando protagonista della vita giudiziaria del Regno sardo, alla pari degli altri Senati.

58. Al riguardo ho studiato i documenti conservati in AST, Sezioni riunite, *Senato di Casale, Sentenze civili e commerciali (1838-1848)*, 28 mazzi; *Sentenze penali (1838-1848)*, 13 mazzi. Sui rapporti tra Genova e Torino cfr. Casana (2015) e Pene Vidari (2015).

per un anno

lei quali suc-

no a Casale:

i, Pier Luigi

lli, Giovanni

zi<sup>57</sup>. Proprio

lavoro suo e

hiera di altri

o brillante<sup>54</sup>,

i reso il più

salesi, schiu-

dal 1848 in

gionamento,

ntazioni»<sup>55</sup>,

no, il legisla-

no valoroso

che parlava,

quell'illustre

on più signi-

ziosamente,

conversioni

passato aper-

nza, furono

rali, in par-

e del 1847<sup>57</sup>,

e all'efficace

artazzi.

denza abba-

béry, Nizza,

che a Casale

12a, p. 133).

azzi fu definita